

LA FAVOLA BUONA DEL MONDO GRATIS



L'ultima favola che si vuole contrabbandare al distratto popolo mondiale è la creazione del nuovo mondo. Il mondo digitale. Un mondo dove saremo tutti più uguali, anche se qualcuno sarà più uguale degli altri, in termini di potere (dell'informazione) e di denaro. Esisteva un'industria, quella discografica, strutturata e funzionante. Lo tsunami del download illegale ha praticamente ridotto ai minimi termini anche quei colossi che si erano aggregati tra loro per sopravvivere. Ora anche il mondo dell'editoria tradizionale è minacciato da quella che si preannuncia come una battaglia senza quartiere. L'informazione su internet contro l'informazione tradizionale. Dove informazione non significa solo le notizie (o presunte tali) ma libri, saggi, intere biblioteche, insomma il Sapere. Terreno dello scontro: il mercato dei «beni immateriali», caratterizzato dalla sua geneticamente elevata «mutabilità». Nel 2006 gli americani Tapscott e Williams parlavano per la prima volta di *wikinomics* – o *wikieconomia* – esaminando come alcune aziende nei primi anni del XXI secolo si fossero avvalse con successo della collaborazione massiccia e diffusa (*peer production*) e di tecnologie del mondo *open-source*. Fulgido esempio di questo nuovo fenomeno è ovviamente rappresentato da Google. Nata nel settembre 1998, Google è diventata in poco più di un decennio l'indiscusso leader mondiale nel settore. Attuale capitalizzazione di Borsa: circa 145 miliardi di dollari. Mission aziendale: l'organizzazione mondiale delle informazioni e la loro universale accessibilità e fruibilità.

Con l'avvento e l'affermazione della *wikieconomia* si è dunque rafforzata l'antinomia presente nel funzionamento dei meccanismi di mercato derivanti dalle interazioni tra i diritti di proprietà intellettuale e concorrenza.

Gli operatori mediatici tradizionali, nel frattempo svegliatisi di soprassalto dal sonno della ragione, stanno provando a sferrare una controffensiva su vari fronti. Negli Stati Uniti il Dipartimento di Giustizia americano avrebbe aperto un'indagine sugli accordi alla base dell'ambizioso progetto «Google Books». In Europa, se da una parte la Biblioteca nazionale di Francia ha affidato a Google la onerosissima digitalizzazione dei suoi libri, la Germania, invece, si è recentemente opposta alla libreria virtuale di Google formulando un'istanza alla Corte federale di New York mirata a bloccare il progetto, o comunque a escludervi gli autori tedeschi, che altrimenti vedrebbero i loro libri digitalizzati e venduti online senza il loro permesso, in violazione delle leggi tedesche sul diritto d'autore e sulla tutela della privacy per gli utenti internet. Anche la Commissione europea ha aperto un'indagine, il cui esito dovrebbe vedere la luce prima della fine dell'anno. Google, peraltro, non è la sola che sta cimentandosi con il monumentale progetto della digitalizzazione delle opere dell'ingegno.

Tra i risultati possibili dello scontro in essere: l'industria dell'editoria tradizionale distrutta e la concentrazione dell'informazione – o addirittura del Sapere – in pochissime ma capienti mani. In barba al pluralismo informativo e in ossequio a una inebriante illusione di gratuità (a tempo determinato?) dal sapore vagamente anarcoide e assai poco democratico.